

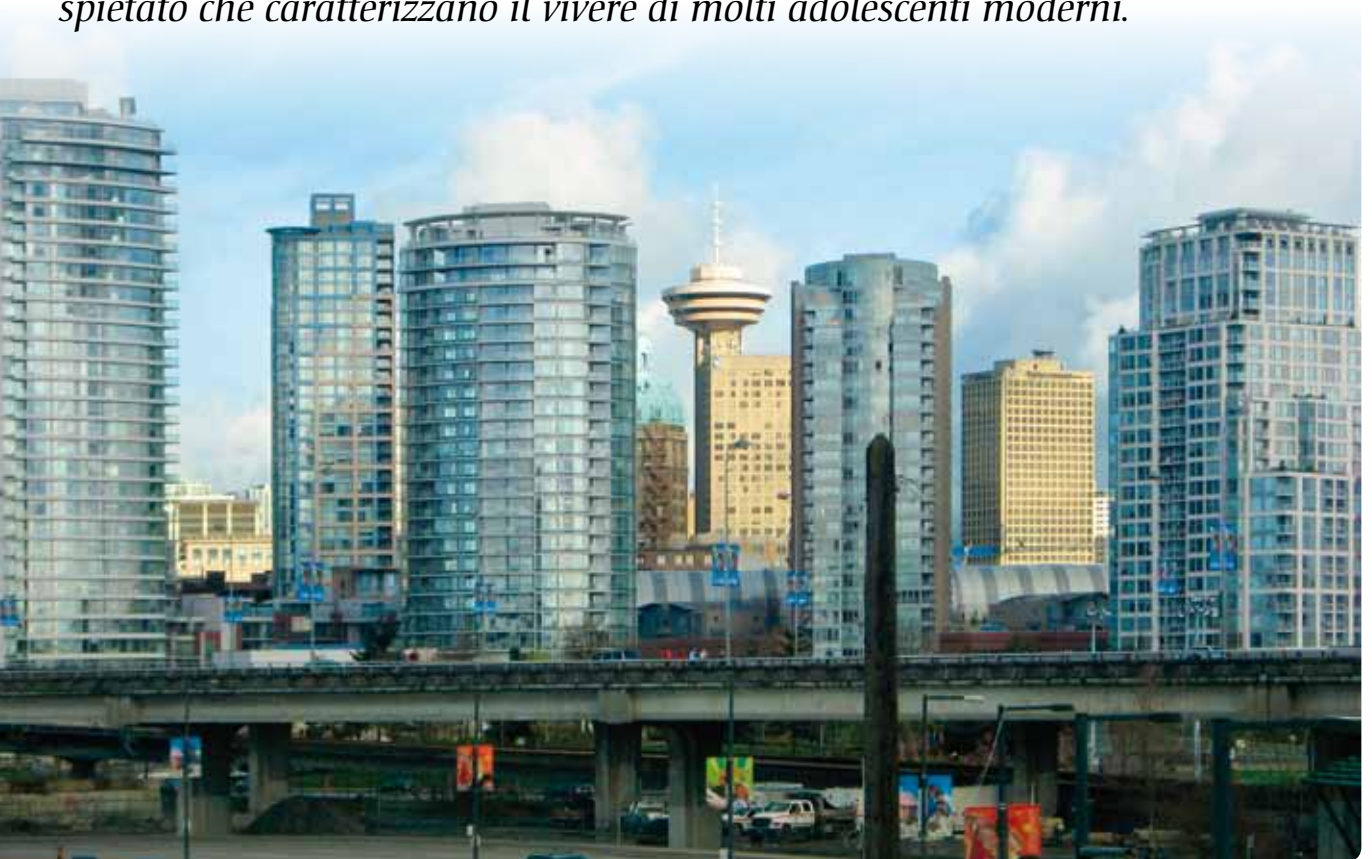
LA STORIA DI UN'ADOLESCENTE

Vancouver è una città costiera della provincia canadese della British Columbia, sull'Oceano Pacifico. La sua operosità assicura ai cittadini un diffuso benessere. Tra le scintillanti pieghe di una società opulenta si è consumata la breve esistenza di una quindicenne, balzata alla ribalta della cronaca in seguito al suo "scandaloso" suicidio. Tutto comincia quando Amanda ha 12 anni. Una volta era l'età della spensieratezza. Ora non più. La modernità ha accorciato i tempi dell'adolescenza. Così, per

lei, a quell'età, la vita sa già di noia, di solitudine, di mancanza di senso. Frequenta la chiesa, ma non vi trova motivazioni fondanti od esempi significativi. Tutto sa di routine, di freddo tradizionalismo. Nessuno riesce a spiegarle dove sia la verità, dove trovare la speranza, o come lenire l'inquietudine che non le dà tregua. Constatato che le istituzioni deputate all'educazione dei ragazzi (famiglia, scuola, chiesa...) sono poco significative e la deludono nelle aspettative più profonde, la ragazzina "sbarca" nel mondo di Facebook.

La drammatica avventura di Amanda Todd

Il caso di Amanda è paradigmatico della fragilità e del cinismo spietato che caratterizzano il vivere di molti adolescenti moderni.



IL MONDO DORATO DEI SOCIALNETWORK

Preso dall'entusiasmo, dà amicizia a coloro che la richiedono. Tutti sono simpatici, amici e solidali. Pian piano l'anonimato della relazione virtuale l'affascina e la irretisce. Un amico, molto più grande di lei, la convince ad inviargli una sua foto che la ritrae a seno nudo. Lei, dodicenne, non sa opporsi alla viscida richiesta. Anzi, la riempie di un tacito orgoglio che il suo corpo ancora acerbo suscita l'interesse di un adulto. Dopo quasi un anno dall'invio della foto compromettente, Amanda si rende conto che l'atteggiamento dei compagni di classe e dei professori, nei suoi riguardi, cambia quasi all'improvviso. Così scopre che la storia della sua foto "osé" è diventata di dominio pubblico. Tutti l'hanno ricevuta sui propri computer. Ormai è lo zimbello della scuola. I compagni la irridono, i professori la fulminano con occhiate, i genitori la additano come poco di buono. Soltanto un coetaneo le confessa di essersi innamorato di lei. Sembra un'ancora di salvezza. Ma non è così. Il ragazzino "approfitta" di lei, le tende una trappola e la "sputtana" davanti a tutti. Perde definitivamente la faccia. Cade in una profonda depressione. È ricoverata in una clinica dove tenta il suicidio, fallito grazie al pronto intervento dei medici. La vita è salva, ma la disperazione le ragghela il cuore. Non riesce a staccarsi da Facebook, così gli "amici" continuano a perseguirla. Ormai è diventata una bella quindicenne, il mondo di internet le scatena contro un'ondata di crudeltà

inqualificabile. Agli immancabili insul-

ti si aggiungono perfidi consigli su quali strumenti usare per mettere fine, in modo certo e sicuro, all'esistenza.

Amanda segue i suggerimenti. A quindici anni, dà l'addio definitivo alla sua esistenza. La notizia si propaga subito, in un'ondata di gelatinoso moralismo.



facebook

Facebook ti aiuta a connetterti e rimanere in contatto con le persone della tua vita



UN MORALISMO INUTILE ED IPOCRITA

I *mass media* chiamano in causa la famiglia, la scuola, i compagni, i *social network*. La famiglia risulta essere assente, distratta e lontana. La scuola si arrocca in un'ipocrita autodifesa: la responsabilità di quanto accaduto è solo dell'ingenuità e della irresponsabilità di Amanda e non dei professori, professionali nell'insegnare. I compagni sono tutti bravi ragazzi, provenienti da ottime famiglie: un po' esuberanti, ma fundamentalmente buoni e studiosi. Tutti ne escono giustificati. Nessuno si sente responsabile. Per fortuna, entra in gioco un gruppo di cattivi ragazzi, che di professione fanno gli *hacker*, famosi sotto lo pseudonimo di Anonymous. Questi *bad boys*, profondamente colpiti dalla drammatica storia di Amanda, con le loro competenze tecniche si mettono sulle tracce dell'ignoto individuo che ne aveva carpito la fiducia e poi l'ha data in pasto al famelico popolo del web. Riescono nell'intento e ne divulgano l'identità permettendo così alla polizia canadese di acciuffarlo e denunciarlo.

Quali reazioni, questa triste storia, produce in noi chiamati da Don Bosco ad educare i giovani? Probabilmente tra di noi ci sono decine di adolescenti che corrono gli stessi rischi della giovane ragazza canadese. Attivare la politica dello struzzo dell'"occhio che non vede, cuore non duole" non è decisamente salesiano. Ma di concreto che cosa siamo disposti a fare? È un interrogativo al quale nessun appartenente alla grande Famiglia Salesiana può sottrarsi a cuor leggero.

Ermete Tessore

tessore.rivista@ausiliatrice.net